



Ethnocafé

Immagine: G. Kezich

Musei etnografici: cultura materiale, comunità locali e fattore t

Giovanni Kezich e Antonella Mott

Ultimo atto del “folk revival” italiano, che aveva messo in discussione, verso la metà degli anni Sessanta, le “magnifiche sorti” del nostro boom economico, è forse la ripresa di interessi per gli aspetti materiali della cultura tradizionale, e quindi della “cultura materiale” in senso lato. Emergono così, in varie parti d’Italia, nuove importanti esperienze museali (i cosiddetti “musei della cultura materiale” e i “musei della civiltà contadina”) che sarebbero diventati, per generazioni di etnoantropologi di nuova leva, una palestra di addestramento quasi obbligata. Accanto a queste nuove realtà opportunamente istituite, ecco nascere un po’ ovunque piccole collezioni spontanee, direttamente gestite da raccoglitori di ambito popolare, che avrebbero fatto proprio il dettato degli etnomuseografi di ispirazione accademica, da Sebesta in avanti, dando origine a una nuova museografia di ispirazione spontanea ovvero “selvaggia”. A questi, andavano aggiungendosi collezioni più ragionate, allestite per temi, e il recupero di piccoli opifici popolari, azionati frequentemente dalla forza idraulica, quali mulini, fucine, segherie, e altri ancora. Ora, a mezzo secolo di distanza, questi piccoli musei etnografici sono diventati una realtà riconosciuta del tessuto culturale locale, e se ne contano a decine in ogni angolo del territorio. Così, nel momento preciso in cui la società civile incomincia a porsi il problema di queste piccole realtà, della loro valenza sociale, della loro sostenibilità, è certamente lecito interrogarsi su questi temi, alla scoperta della museografia etnografica minuta, della sua realtà multiforme e dei suoi perché.

Giovanni Kezich, antropologo di formazione (Ph.D. UCL, 1989), ha diretto per un trentennio (1991-2021) il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina. Nell’ambito delle attività del Museo ha coordinato insieme a Pier Paolo Viazzo le attività del Seminario Permanente di Etnografia Alpina (SPEA, 1991-2010), è stato responsabile del progetto Carnival King of Europe, sostenuto dal Programma «Cultura» dell’Unione Europea (Europa Nostra Award 2017), ed è stato ideatore e iniziatore della ricerca sulle «scritte dei pastori» della val di Fiemme. Ha pubblicato, fra l’altro, Carnevale re d’Europa. Viaggio antropologico nelle mascherate d’inverno (Priuli & Verlucca, Premio Gamberinus «Giuseppe Mazzotti», 2015); Carnevale. La festa del mondo (Laterza, 2019); Ulisse non è lui. La grande sciarada di Omero alle origini della coscienza (Baldini+Castoldi, 2022).

Antonella Mott è stata conservatrice presso il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina (1993-2022), lavorando a stretto contatto con il fondatore Sebesta. Con Kezich, ha curato la Nuova guida illustrata del Museo (2002), e successivamente, la Guida ai Musei etnografici del Trentino (2013). Investita del ruolo di «conservatore territoriale» ha coordinato l’Itinerario etnografico del Trentino fin dai suoi inizi (1995). Ha realizzato il CD-Rom multimediale Il Trentino dei contadini. Piccolo atlante sonoro della cultura materiale e ha collaborato per la parte etnografica al Dizionario del dialetto di Montagne di Trento di Corrado Grassi (2009). È stata impegnata con funzioni manageriali nel progetto Carnival King of Europe (2007-2012) ed è autrice dell’Atlante etnografico del paesaggio trentino (2021). Dal 2022 al 2024 ha lavorato nell’Unità di missione semplice rete etnografica dei piccoli musei ed ecomuseale, della Provincia autonoma di Trento.

Martedì 29 ottobre 2024, ore 18:00, unibz
aula F6, Piazza Università 1, Campus Bolzano